



SOCIETÀ

# E SE LA MERITOCRAZIA FOSSE SOPRAVVALUTATA?

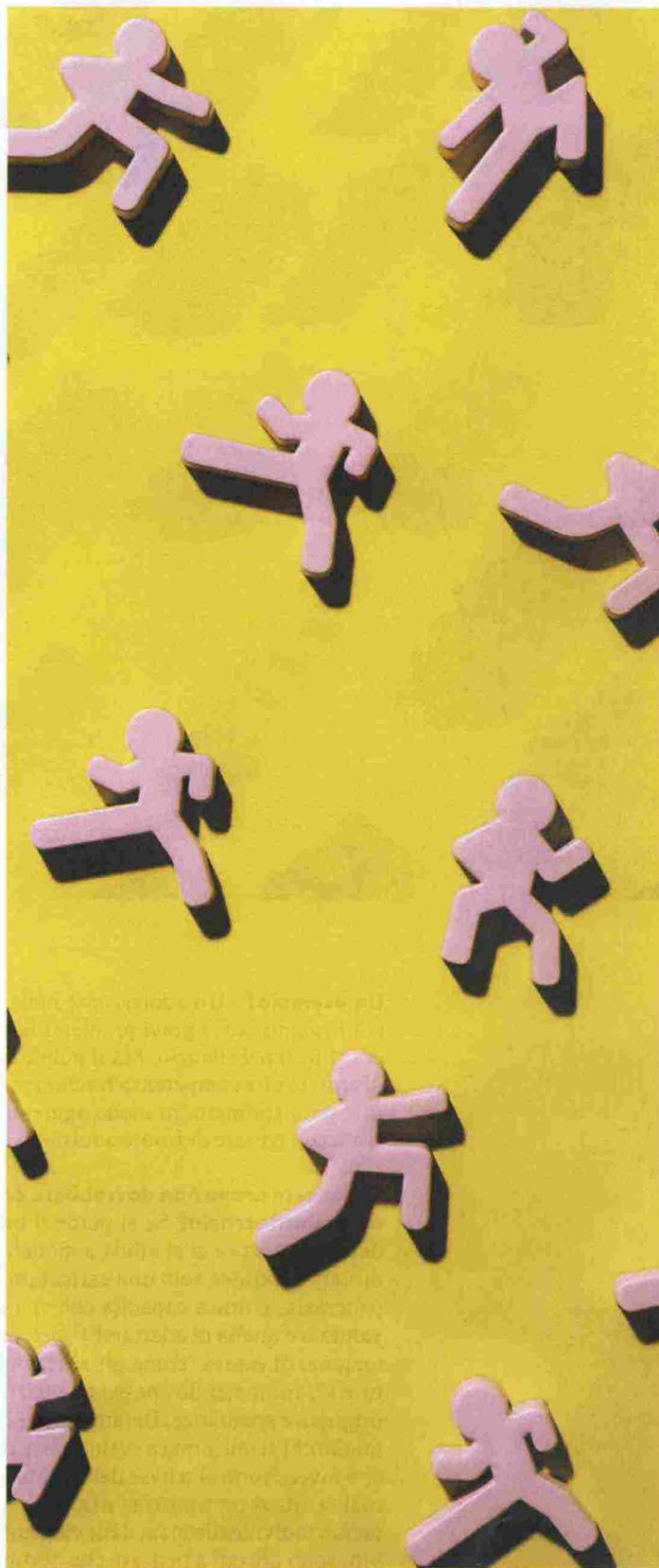
di Marta Erba

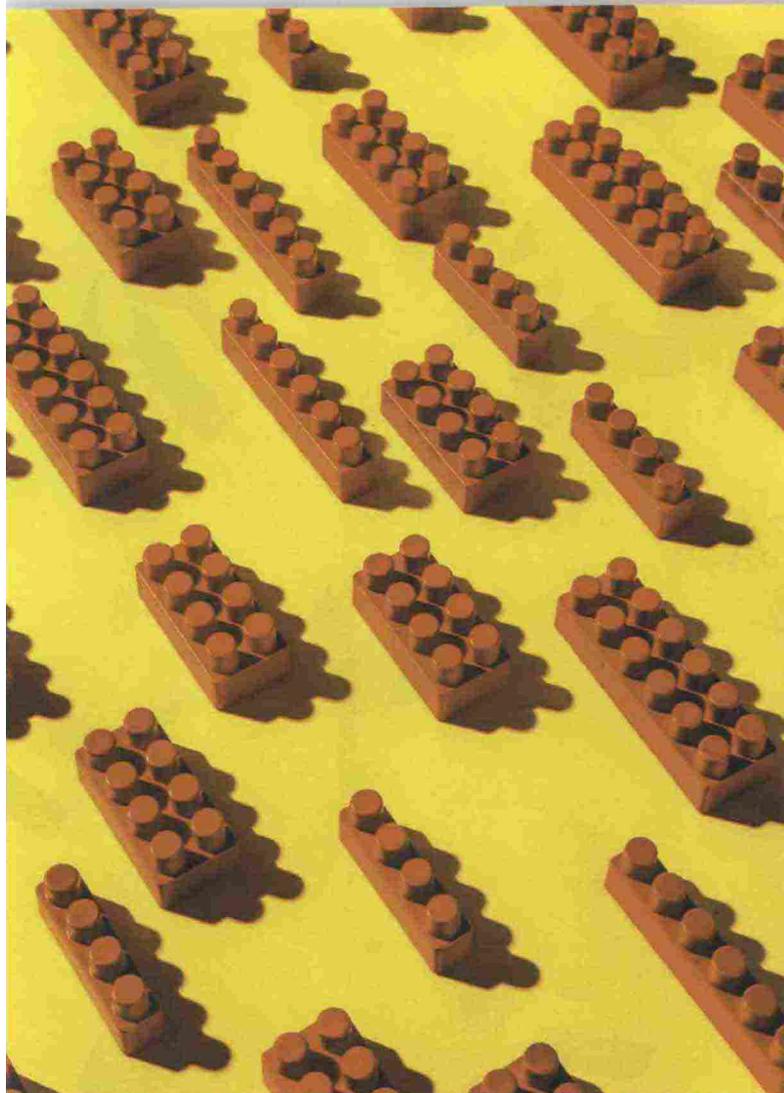
A scuola e sul lavoro ci si affida sempre più spesso a test per misurare bravura e competenza. Ma questi sistemi sono solo all'apparenza oggettivi: in realtà soffocano il talento e favoriscono l'individualismo. Parola di una filosofa

«L a meritocrazia? Non è necessariamente un bene. Soprattutto se diventa il pretesto per alimentare il clima di competizione nelle scuole e sui posti di lavoro o per introdurre sistemi di valutazione che si dichiarano oggettivi ma che non possono esserlo». È quanto sostiene la filosofa francese Angelique Del Rey nel libro *La tirannia della valutazione* (editore Elèuthera), dimostrando come i nuovi criteri valutativi rispecchino una società non più efficiente e meritocratica, ma se mai più individualista e standardizzata.

**AD AVERE  
SUCCESSO NON  
SONO LE  
PERSONE CAPACI  
MA QUELLE  
COMPETITIVE**

**Perché i nuovi criteri di valutazione introdotti nelle scuole, come le prove Invalsi, possono essere dannosi?** «A partire dal 1998 sono stati promossi sistemi che valutano le competenze, pensati anche per confrontare i modelli scolastici nei vari Paesi. L'intento sembra lodevole: valorizzare il "saper agire" e favorire, un domani, l'ingresso nel mondo del lavoro. Ma il risultato più evidente, finora, è l'aggravarsi dello spirito di competizione tra i ragazzi».





**NARCISISTI  
AL POTERE**

Lo chiamano il "paradosso del potere". Il criminologo canadese Robert Hire ha sottoposto 200 manager a un test, rilevando frequenti tratti di psicopatia: egocentrismo, mancanza di empatia, tendenza a manipolare gli altri. Per esempio, non provano rimorsi nel licenziare i dipendenti né si fanno impietosire dalle loro rimostranze. Sarebbero affetti da narcisismo maligno, il disturbo di chi non sa mettersi nei panni degli altri riconoscendone desideri e necessità.

tere per avere successo, mentre l'empatia e l'atteggiamento collaborativo vengono inibiti. La competizione diventa una forma mentis pervasiva che condiziona tutta la vita.

**Tutta la vita?** Anche sul lavoro la valutazione delle competenze è diventata una questione chiave. Siamo invitati a essere flessibili, performanti, ad ampliare le nostre skills. Così, se un tempo il lavoratore era alienato perché trattato come una macchina che svolge un unico compito, oggi lo è perché si sente come un computer riprogrammabile a piacere: ci si aspetta che sia in grado di realizzare obiettivi diversi, spesso impossibili e contraddittori. E chi non fa di tutto per rimanere in corsa "merita" la disoccupazione, l'esclusione del sistema.

**Chi ha successo merita davvero?** Questi criteri non valorizzano i più bravi ma i più adatti, i più utili. Quindi, a salire in cima alla scala sociale, come dimostrano vari studi, non sono tanto i più capaci quanto i più competitivi, i più proiettati verso il successo personale, i più "narcisisti".

**Come comportarci?** Dobbiamo ricordarci che siamo fatti anche e soprattutto di legami e che le relazioni con gli altri sono importanti per costruire la nostra identità e per stare bene. E dobbiamo pretendere di essere interpellati, come cittadini, prima che vengano imposti cambiamenti così importanti nelle scuole o nei luoghi di lavoro. Non possiamo più permetterci di lasciare in mano le nostre vite agli economisti.

**Un esempio?** «Un adolescente nella scuola in cui insegnare aveva gravi problemi familiari e si era chiuso nel silenzio. Ma il public speaking è diventata una competenza fondamentale, quindi è stato spronato, in modo aggressivo e traumatico, a parlare di fronte a tutti».

**Ma queste prove non dovrebbero promuovere la meritocrazia?** Se si perde il buon senso dell'esperienza e ci si affida a modelli standardizzati, si ottiene solo una caricatura della meritocrazia. L'unica capacità che viene davvero valutata è quella di adattarsi al sistema di valutazione, di essere "come gli altri vogliono che tu sia", rinunciando spesso alle parti di sé più originali e spontanee. Di fatto questi criteri premiano chi si uniforma e svalutano le differenze, che invece sono alla base del talento e della genialità. Ma soprattutto favoriscono un atteggiamento individualista: fin dalle elementari i bambini sono portati a pensare che devono compe-